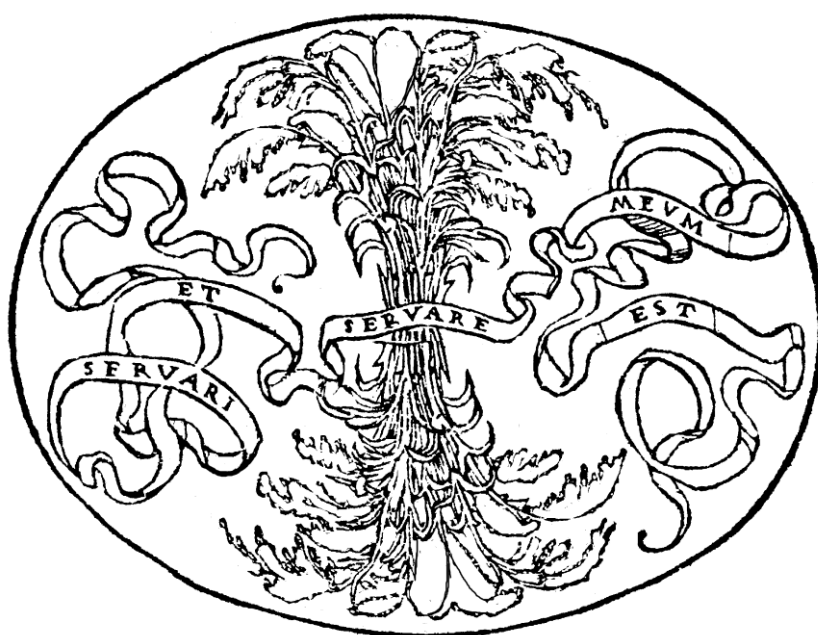


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

16/2016



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Fondatrice*

Paola Barocchi

*Direzione scientifica*

Donata Levi

*Comitato scientifico*

Francesco Caglioti, Flavio Fergonzi,  
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

*Cura scientifica*

Simona Rinaldi

*Cura redazionale*

Claudio Brunetti, Martina Nastasi

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze

[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

## INDICE

|   |        |
|---|--------|
| S. RINALDI, <i>Per una filologia dei trattati e ricettari di colori</i>   | p. 1   |
| S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Premessa metodologica</i>   | p. 17  |
| S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato. Note per una lettura e interpretazione</i> | p. 25  |
| S. BARONI, <i>La lingua dei ricettari e il linguaggio della trattatistica tecnica</i>   | p. 84  |
| S. BARONI, <i>Ricettari: struttura del testo e retorica</i>   | p. 90  |
| S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Mnemotecnica e aspetti di oralità nei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato</i>  | p. 114 |
| S. BARONI, <i>'De generibus colorum et de colorum commixtione': ancora qualche nota sull'interpolarazione di Faventino</i>  | p. 130 |
| P. TRAVAGLIO, <i>Il 'Liber colorum secundum magistrum Bernardum': un trattato duecentesco di miniatura</i>  | p. 149 |
| G. CAPROTTI, <i>Il 'Liber de coloribus qui ponuntur in carta'</i>   | p. 196 |
| P. TRAVAGLIO, <i>'Tractatus aliquorum colorum': un esempio di trattato di rubricatura in un ricettario a interpolazione</i>   | p. 232 |
| I. DELLA FRANCA, <i>'Modus preparandi colores pro scribendo'</i>  | p. 262 |
| S. BARONI, <i>'Capitulum de coloribus ad scribendum': una trattazione di rubricatura di tradizione sassone</i>  | p. 277 |
| I. DELLA FRANCA, <i>'Color sic fit'</i>   | p. 285 |

- S. BARONI, *'De clarea'* p. 295
- M. MANDER, *Trattazioni per un solo colore: l'alchimia del Duecento di Paolo da Taranto e Michele Scotto alle origini dei testi sulla raffinazione dell'azzurro oltremare* p. 316
- S. BARONI, G. PIZZIGONI, *'Capitulum ad faciendum lazurium ultramarinum'* p. 328
- M. MANDER, *'Pastellus fit isto modo': una trattazione legata all'azzurro oltremare* p. 332
- P. TRAVAGLIO, *'Ad faciendum azurum': alcuni esempi di trattazioni sull'azzurro oltremare nel Ricettario dello Pseudo-Savonarola* p. 341
- M. MINCIULLO, *'A far azzurro oltramarino': una trattazione sull'oltremare nei 'Segreti diversi' (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 857)* p. 384

**‘A FARE AZURRO OLTRAMARINO’  
UNA TRATTAZIONE SULL’OLTREMARE NEI *SEGRETI DIVERSI*  
(FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, MS. PALATINO 857)**

Alla particolare tipologia di testi per la decorazione del libro e non solo, destinati alla preparazione di un singolo colore – l’azzurro di lapislazzuli – si può ascrivere un trattatello contenuto nel ms. Palatino 857 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, all’interno di una raccolta intitolata *Segreti diversi*<sup>1</sup>.

Come lo stesso titolo suggerisce, la trattazione si occupa della lavorazione e raffinazione dell’azzurro oltremare.

Pare opportuno cercare di valutare, al di là delle caratteristiche del testimone che lo riporta, chi scrisse il testo, chi fossero i destinatari dell’opera, dove e quando sia stato scritto, e se il testo possa presentare caratteri di originalità.

L’autore dovette essere un operatore certo informato circa altre analoghe trattazioni relative alla trasformazione dell’oltremare, poiché la sua esposizione segue puntualmente un modello abbastanza comune e caratteristico di questo genere di trattati. In primo luogo, descrive la qualità della pietra e come riconoscerla; in secondo luogo come evitare sofisticazioni e adulterazioni; procede poi alla calcinazione del materiale, alla sua macinazione, alla cosiddetta ‘estrazione dell’oro’, all’approntamento del ‘pastillo’ e a tutte le procedure di estrazione.

Con metodo comparativo possiamo dire che questo è di fatto lo schema che quasi tutte le opere del genere presentano.

L’autore scrive in una lingua sufficientemente corretta, ma d’altra parte scevra da caratteristiche di alta cultura, non impiegando particolari artifici letterari ma mostrandosi attento a una comunicazione diretta, pratica, di linguaggio accessibile e pragmatico.

Il testo prevede una lavorazione dell’oltremare di tipo professionale per quantitativi ingenti e quasi continuativa attività. Il prevedere ingenti acquisti della pietra semipreziosa presuppone un’applicazione di capitale per i tempi considerevole; l’assenza di ogni modalità applicativa in pittura sembrerebbe escludere che l’autore sia un pittore, ma piuttosto un abile trasformatore posto in un contesto dove appaiono possibili l’acquisto e lo smercio del prodotto su ampia scala. In questo senso si potrebbe pensare o a un membro di un ordine religioso, come ad esempio quello dei Gesuati, o a una grande spezieria posta in un centro di rilievo. Il testo appare infatti assimilabile alle analoghe trattazioni che conosciamo redatte da autori che operano all’interno di ordini religiosi, come nel caso del trattato *A fare l’azzurro oltramarino vero e perfetto ad ogni paranghona*, opera di un Gesuato<sup>2</sup>, e della pur composita opera di Padre Baffo carmelitano<sup>3</sup>. Sebbene nei *Segreti diversi* non appaiano indicazioni specifiche riguardo all’appartenenza o allo status sociale dell’autore, come vedremo è pressoché certo che questi operasse o facesse parte di un analogo laboratorio. Simili a quelli dei Gesuati sono infatti gli interessi medici, l’approntamento di farmaci e distillati, la lavorazione del vetro per fare specchi, l’uso esclusivo del volgare quale lingua di scrittura.

---

<sup>1</sup> Il ms. Palatino 857 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, databile al XV-XVI secolo, contiene ricette di carattere miscelaneo, riguardanti argomenti quali la medicina, la cosmesi e le tecniche artistiche, cfr. la descrizione del codice in § 2. Il ricettario è stato segnalato, descritto e in parte pubblicato da POMARO 1991, pp. 13-14. Per l’indice complessivo delle ricette contenute nel codice si veda MINCIULLO 2010-2011.

<sup>2</sup> Lodi, Biblioteca Comunale, ms. XXI B 32, per il quale si rimanda a GRANATA 2005-2006.

<sup>3</sup> MAZZI 1906, pp. 31-50. Si veda anche il contributo di Paola Travaglio, ‘*Ad faciendum azurrum*’: alcuni esempi di trattazioni sull’azzurro oltremare nel Ricettario dello Pseudo-Savonarola, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

Altri elementi sembrano confermare l’origine del codice Palatino 857 da un ambiente gesuato. All’inizio dell’opera<sup>4</sup>, infatti, compare il motto ‘† yhs mat filius’, che sarà ripetuto significativamente anche a f. 39v. Si tratta di un uso tipicamente gesuato: il monogramma di Cristo posto, centrato, in cima alla tavola dell’opera, sommario del contenuto, può essere considerato un elemento distintivo, poiché era consuetudine degli appartenenti alla Congregazione aprire e/o chiudere documenti e libri manoscritti con un monogramma, molto simile a quello presente del codice in questione. Inoltre lo stemma dell’Ordine, come è raffigurato sul catalogo di Coronelli, ha il nome di Cristo, YHS, in campo azzurro, da cui si irradiano raggi gialli che poggiano su una colomba, allusione al nome del fondatore. La connessione del testimone con ‘l’ordine del sacco’ è visibile infine nell’unica persona vivente qui citata, «Mastro Antonel gesuato»<sup>5</sup>.

Non è improbabile, quindi, che anche l’autore del testo sull’oltremare appartenga a questa medesima congregazione o quantomeno è certo che in questa il testo circolasse.

Pare opportuno, ora, cercare di proporre una possibile origine dell’opera.

Nel testo compare una serie di termini che sono riconducibili all’area centro-italiana, in particolare toscana, ma appaiono anche riferimenti all’area veneta, sebbene tuttavia non presentino profonda incidenza. Dobbiamo inoltre considerare che il codice *Segreti diversi*, anche in ragione delle numerose diplografie<sup>6</sup>, risulta una copia da altro manoscritto, così che non vi è certezza sul fatto che le patine dialettali siano opera del copista o fossero già presenti nel testo originale.

Possiamo quindi limitarci a indicare la probabile genesi e copia del testo in un ambito geografico che sembra comprendere il territorio incluso tra la Bassa Romagna e la Toscana centro-orientale<sup>7</sup>.

Nel suo complesso il testo presente del manoscritto *Segreti diversi* sembra appartenere alle redazioni più tarde di lavorazione dell’oltremare, non solo perché scritto in volgare, ma anche per l’uso della manipolazione del ‘pastillo’ attraverso due bastoni, caratteristica questa esclusivamente appartenente alle opere di Padre Baffo, Cennino Cennini, Pseudo-Savonarola, tutte da collocarsi posteriormente alla metà del Trecento. A indicarci però un termine di datazione *post quem* resta un’attenzione specifica del testo, che riguarda la falsificazione del lapislazzuli in polvere mediante addizione di smalti (smaltino) blu. Il notevole rilievo prestato a questo genere di sofisticazione svela quella che dovette essere una delle più semplici adulterazioni dell’oltremare, possibile però solo a partire dalla fine del XV secolo. Lo smalto blu ridotto in polvere in forma di pigmento venne individuato come procedimento replicabile e prodotto in Germania già attorno alla metà del secolo. In Italia polvere di vetro blu colorata al cobalto venne prodotta a Murano e commercializzata nell’Italia settentrionale solo a partire dagli ultimi due decenni del Quattrocento.

L’adulterazione dell’oltremare con polvere di vetro blu e conseguenti modi per individuare tale artificio sono quindi da ritenersi possibili, in Italia, soltanto posteriormente alla fine del Quattrocento e considerando la doppia notazione del ms. Palatino 857, la prova al calore e la prova per sedimentazione, è verosimile ritenere che questi accorgimenti non fossero immediati ma frutto di un’esperienza che richiese comunque qualche tempo di osservazione.

Considerando che il manoscritto è paleograficamente ricondotto agli ultimi anni del Quattrocento o ai principi del XV secolo<sup>8</sup>, è quindi possibile proporre questo testimone di

---

<sup>4</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ms. Palatino 857, f. 3r.

<sup>5</sup> *Ivi*, f. 78v.

<sup>6</sup> *Ivi*, f. 44v, r. 15; f. 48v, r. 14; f. 47v, rr. 12-13. La correzione delle diplografie e la sostituzione di ‘azzurro’ con ‘pastillo’ fanno ancora presupporre un procedimento di revisione del testo a fronte dell’antigrafo nonché una certa cura da parte del copista nella trascrizione del testo.

<sup>7</sup> La questione potrebbe certamente essere meglio affrontata in uno studio linguistico di tutto il codice e certo solo a livelli specialistici che esulano però da questa ricerca.

<sup>8</sup> POMARO 1991, p. 13.

ambiente gesuato come una copia da altro scritto, tuttavia non molto distante dalla composizione originale, che dovette essere di poco anteriore<sup>9</sup>.

### 1. Criteri di edizione

Di seguito si propone la trascrizione delle ricette per la preparazione dell'azzurro oltremare (ff. 44v-49r) conservate nel manoscritto Palatino 857 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

La trascrizione è stata condotta a partire dal manoscritto originale. La numerazione relativa alle carte, indicata a inizio pagina, tra parentesi tonde, è di chi scrive, così come il grassetto dei titoli.

Per rendere più agevole la lettura e la comprensione del testo, ci si è limitati ai seguenti interventi:

- scioglimento delle abbreviature;
- inserimento della punteggiatura secondo l'uso moderno;
- inserimento di accenti e apostrofi secondo l'uso moderno;
- divisione delle parole secondo l'uso moderno;
- indicazione delle parole depennate, cancellate o corrette dal copista, segnalandole in nota;
- mantenimento dei raddoppiamenti fonosintattici;
- mantenimento delle scempie;
- mantenimento della lettera h in tutti i casi in cui compare nel testo;
- mantenimento del formato delle cifre romane o arabe così come presenti nel testo.

### 2. Trascrizione

(f. 44v)

#### **A far azuro oltra marino**

**Prima ale probacione del lapis azuli: primo modo ad conoser la preta.** Togli adonque in Nomine Domini la petra che se porta de Damascho, chiamasi lapis lazuli oltra marino qual è de colore azuro; et quella che ha le vene tanto grande non è sempre la migliore, ma quella che ha le vene lucide è migliore perché a la fiata quele bene sono de marchesita d'oro. A voler far la sperientia quando lo lapis è buono o non, tolli uno fero largo due dita et fallo afochare molto bene et chusi<sup>10</sup> afochato meti sopra uno pezolo grande quanto seria una fava et dali tanto fuocho che se fazi rosso (f. 45r) et chusi afogato smorza in lo aceto che non sia troppo forte: se mantiene è bono, se non mantiene non vale et se migliorase è perfetto, e quanto più perde de colore è pegio e se diventa nero over brusase non vale e non è tramarino. Nota che quando tu non trovasi lo lapis integro questo è il modo de conoserlo lo polvere: afogarai lo ferro e geta del polve sopra come è dito ut sopra: se il dicto polver miora, è perfeto; se lo sta nel suo colore è buono; se lo sminuise ut supra, non vale niente; e sel se brusase, è sofisticico; et se'l se atachase al fero, no è lapis ma è smalto; e se parte se atachase e parte non, signio è che è misto chun smalto. Et volse far tu la sperientia se butandone uno (f. 45v) poco in uno bichiero de aqua fresca il desende al fondo, lo è lapis; se il fa de sopra è malto. Nota che una gran parte de questo mistero si è a cognioser il lapis lazuli come t'ò dicto sopra et poi questo ancora

<sup>9</sup> Altri elementi conducono a ritenere il ms. Palatino 857 databile a questi anni. In particolare le citazioni di rimedi contro il 'morbo gallico'.

<sup>10</sup> et chusi : *bis scriptum*.

a cognioser le robbe che vano nel pastillo, le quali bisogna che siano robe fresche e nove e non vecchie per niun modo.

**A calcinar il lapis** tuo uno pigniatelo novo et metili dentro questo lapis voi tu calcinar et fa schaldar dito pigniatino et geta in questo aceto tante fiате che strenzendolo chon mano se fazi polvere e non sia più duro come seria una tera secha et poi lo pista nel mortaro de bronzo. Et nota che ala (f. 46r) fiata se trova tanto buono il lapis che'l sostiene forte ignitione di foco anti sia calcinato, po debe aver mente de dargli la ignitione opotune ala calcinatione.

**A richavar l'oro del lapis azuli.** Tole el lapis azuli ben<sup>11</sup> pisto e per ogni libbra de polvere de dicto lapis toglì onçe II de argento vivo et mestiga insieme perché lo argento tira a se tuto l'oro. Poi ti bisogni saperlo lavare et separare el lapis da dicto argento e nel argento sarà l'oro amalgamato, et a separare lo argento da l'oro ponilo in una boceta lutata et un'altra boza contra boza dali foco. Tuto il argento verà in quel recipiente che abia uno poco d'aqua in fondo et nela boceta troverai il tuo horo. Fondilo poi in cruxolo chun un poco de boraso (f. 46v) e zetalo in verga, poi torai la polvere et farala sichare e, come è secha, masinala chon aqua de mele chun sangue de drago, zoè quel adoperano gli orafi et chamasi sangue de lacrima de drago. E quando deto polver sarà masinato, lasalo secare all'ombra o al vento perché lo mele faria la polvere molto tegniza et con difficultà se potria ponere in pastillo. Et se pur questo te incresce, lava lo polvere chun aqua calda tanto che lo mele se vada chun essa aqua.

**Questo si è lo modo de far l'aqua de mele per masinar dita polvere.** Recipe tanto mele quanto seria mezo ovo de galina et dui bichieri d'aqua de rosa e fa bulire insieme tanto spumando che non faza più spuma. Poi tolle tanto de sangue de drago quanto è miza nixolla e masina dicto sangue (f. 47r) de drago chun dicta aqua de mele et farai uno liquore de color paonazo schuro et facto che sia colalo per una peza de lino e poi chun dicto licore masina la tua polvere de lapis.

**A far il pastilo.** Recipe trementina onçe II, rasa de pino onçe 4, pize grecha onçe III, mastici onçe I, olio de linosa onçe II, e poi toli una pigniatata tanto grande che te parà tener dui tanto quanto sia le robe tu vol meter dentro; et questo se fa perché molte fiате si gonfia nel cocerlo che ense fora. Poi mete dentro la trementina e, quando sarà disfata con foco de carboni, meti dentro la rasa mesedando sempre perfina serà ben disfata e, quando sarà disfata, tole la pece grecha rota in peci et meti dentro e fala disfare et simel meti le altre due cosse; e quando sarà (f. 47v) bulito per spatio de dui Pater Nostri, azunzili l'olio de linosa et metegene ancho uno poco de olio de oliva e fa bulire tanto lo tuo pastilo che butandone alchune goce in aqua fresca e pigliandola in mano chun li dita non se atachi ale dita, perché como lo pastilo non se atacherà ali diti ne sfrigare serà coto. Allora levalo dal foco e colalo chun uno chanevazo grosso et subito struchalo fora avanti se aprenda e fa che quello che se colla chascha in uno chadin d'aqua fresca monda. Nota che dopoi quando el dicto pastillo serà bulito per spatio de uno Miserere 3 fiате, forsi serà coto. Togli adoncha allora tanto pastillo o qualche cosa più che la polvere de lazuro a peso e poi meti la tua polvere in uno catino apto e impasta dicta polvere (f. 48r) in dicto pastilo tanto che'l pastilo receva dita polvere e fa chun diligentia et piacere. Nota che da poi che'l pastilo arà ricevuta dicta polvere, tu debe molto bene remenarlo aciò che la polvere se posa bene incorporare dentro. Lo qual pastilo, se per masedarlo se atachese ale mani, onгите le mani d'olio e poi mescola e, quando il polvere serà molto bene incorporato nel pastilo, metilo in uno catino d'aqua fredda lasandolo stare a tuo piacere, perché con più sta tanto è meglio, ma non più di oto dì.

**Quando tu voi cavar lo azzuro for del pastillo,** tolli aqua tepida et meti dentro il pastillo incorporato, lasandolo poi dentro tanto che se faci tenero e, quando serà tenero, piglia dua bacheti ati a zò, picoli com'el dido grasso. Con diti bacheti comincia a mesedare (f. 48v) et chusì pianamente mesedando vedrai usire fora l'azzurro pianamente e l'aqua farasi azura; e

---

<sup>11</sup> *recte* ben : *in ms.* pen.



quando l'aqua serà caricata de colore, meterala in uno cadino grande e poi azonzi de l'altra aqua tepida sopra el azuro<sup>12</sup> pastilo quanto a te piace et questa prima aqua se chiama prima sorte, la quale debi serbar per se. Poi toli lisia forte e meseda con se le due parte d'aqua e con questa mistura caverai la seconda et poni da canto quando avrai visto l'aqua carcha et serba. Poi la terza fiata toglì lisia forte sola e con quella cavarai la terza sorte, tanto mesedando che lo pastilo rimanga bianco e questa<sup>13</sup> serà la terza sorte et serva da per se. Riposati che serano li decti azuri per uno di et note in sue aque, e tu nota le sue aque, fare chaute che non faza turbolenza, et poi lava lo dito (f. 49r) azuro chun lisia dolce per 1 o 4 fiate tanto che'l te parà bello e ben purgato, servando tute le lavature per se et, lavati che sono, farali secare molto bene et servali in el soato dal canto del pello.

### 3. Descrizione del codice

Il ms. Palatino 857 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, databile al XV-XVI secolo, contiene ricette di carattere miscellaneo, riguardanti argomenti quali la medicina, la cosmesi e le tecniche artistiche. Il manoscritto fa quindi parte del nucleo di codici provenienti dalla biblioteca granducale, formatasi a partire dalla fine del XVIII secolo per volontà di Ferdinando III di Lorena, Granduca di Toscana dal 1790 al 1799. Le ricette sono compilate da una sola mano in scrittura corsiva, con aggiunte di mano posteriore cinquecentesca. La legatura, non originale, è in cartone ricoperto da una carta 'ticchiolata' bruna e riporta sul dorso un cartellino indicante 'Segreti diversi' e la segnatura '2566' del Museo di Fisica e Storia Naturale. Il codice era quindi precedentemente collocato presso il museo a seguito della donazione medicea del 1771. Le carte, prive di filigrana, misurano mediamente 135x100 mm e sono scritte in un'unica colonna di circa diciassette righe. Lo specchio di scrittura misura 11,2/131,2/11,2 x 7/82/4. La numerazione delle carte è originale, redatta dalla medesima mano che ha numerato le ricette, e vergata a inchiostro, in numeri arabi, a destra del margine superiore. La prima carta di guardia, connessa al restauro della legatura, moderna e non numerata, presenta la segnatura del Palermo 'IX. Segreti 16' e i timbri della Biblioteca Medicea Palatina e del Museo di Fisica e Storia Naturale. Sono assenti segni di richiamo tra le carte e i fascicoli. L'attuale fascicolazione del codice è relativamente anomala, prendendo origine dalla sistemazione personale delle carte che il copista già arrangiò per il materiale che venne progressivamente scrivendo. Allo stato attuale le carte sono 115 risistemate in un intervento di restauro da un originario raggruppamento che ne comprendeva almeno 126 (secondo la numerazione originale). Il codice era composto da cinque disomogenei fascicoli, rispettivamente di 15, 8, 12, 6, 13 fogli ciascuno. A ciò si devono aggiungere due carte di guardia non originali, assicurate al contropiatto della coperta anteriore e posteriore. Il primo fascicolo manca della carta 11 strappata e l'ultimo è stato ottenuto incollando tra loro alcuni fogli che si dovevano presentare sciolti o strappati, per l'esattezza 10. Questi, tutti contenuti nell'ultimo fascicolo, a eccezione del foglio esterno, si alternano ai fogli integri e sono a evidenza frutto dell'intervento che produsse l'attuale configurazione e legatura del codice, con la coperta attuale.

<sup>12</sup> azuro *post corr.*

<sup>13</sup> e questa : *bis scriptum.*

## BIBLIOGRAFIA

### GRANATA 2005-2006

S. GRANATA, *A fare l'azzurro oltramarino vero e perfetto ad ogni paranghione* (ms. XXI B 32, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2005-2006).

### MAZZI 1906

C. MAZZI, *Del modo di comporre l'azzurro oltramarino. Trattatello di Frate Domenico Baffo*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 17, 1906, pp. 31-50.

### MINCIULLO 2010-2011

M. MINCIULLO, *Un trattatello per la lavorazione dell'azzurro oltramarino del secolo XV* (Firenze, Bibl. Nazionale, ms. Palatino 857), Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2010-2011.

### POMARO 1991

G. POMARO, *I ricettari del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di G. Pomaro, Firenze 1991.

## ABSTRACT

Il contributo presenta l'edizione di un breve testo italiano sulla raffinazione del lapislazzuli, conservato nel ms. Palatino 857 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. La composizione del testo, che mostra molte delle caratteristiche di questo particolare genere di trattazioni dopo la metà del XV secolo, è probabilmente legata all'ordine dei Gesuati. Gabriella Pomaro data il manoscritto, su base paleografica, alla fine del XV secolo; la descrizione dell'adulterazione del lapislazzuli con vetro blu (smalto) permette di proporre per il testo una datazione non lontana da quella della copia del manoscritto che lo conserva.

The paper presents the edition of a short Italian text on the refining of lapis lazuli, preserved in the ms. Palatino 857 of the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence. It shows several characteristics of this genre of treatise after the mid-15th century and was probably connected to the Jesuati order. A paleographic analysis by Gabriella Pomaro dated the text at the end of the 15<sup>th</sup> century; the description of lapis-lazuli's adulteration with blue glass (smalto) allows to date the text not much far from the copy of the survived manuscript.